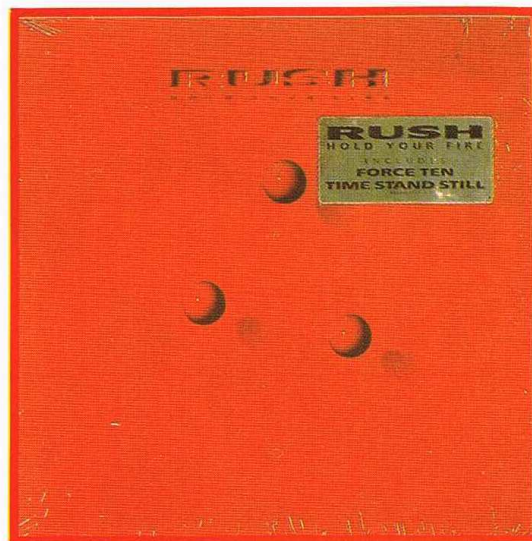




RUSH **Hold Your Fire** **(Mercury)**

(M.L.) Probabilmente i **Rush** di oggi hanno ben poco da offrire a chi cerca **Heavy metal** nella loro musica, ma per chi ama il **rock** al di là delle frontiere imposte dalle etichette questo disco è imperdibile. Si tratta del quattordicesimo della serie, ed è stato prodotto, come «**Power Windows**», da **Peter Collins**, già collaboratore di **Gary Moore**; la musica del trio canadese si è ulteriormente raffinata, arricchendosi di sonorità nuove a base di sintetizzatori, senza però emarginare la chitarra come era successo su «**Signals**»; c'è addirittura un potenziale singolo, «**Time Stand Still**», che porta però indelebile il marchio di fabbrica dei **Rush**, con cambiamenti di tempo e melodie ardite. **Geddy Lee, Alex Lifeson e Neil Peart** hanno già dimostrato di saper suonare molto meglio della maggior parte dei gruppi metal in circolazione, sono non amano (grazie al cielo!) ripetersi e quindi preferiscono oggi dedicarsi alla ricerca di suoni e atmosfere piuttosto che lanciarsi in assoli prevedibili fra strofe e ritornelli. Ai testi di **Neil Peart** dedicheremo uno spazio adeguato su «**The Ultimate Words**», ci limitiamo qui a dire che sono eccellenti, come sempre. Delle 10 canzoni (per un totale di quasi **50** minuti) vogliamo solo ricordare «**Force Ten**» per il deciso impatto rock, «**Lock And Key**», oscura ed inquietante e il sogno cinese di «**Tai Shan**». «**Hold Your Fire**» è un serio candidato per i **Top Album** del 1987 e i **Rush** sono il sinonimo più appropriato del termine evoluzione.

THE ULTIMATE



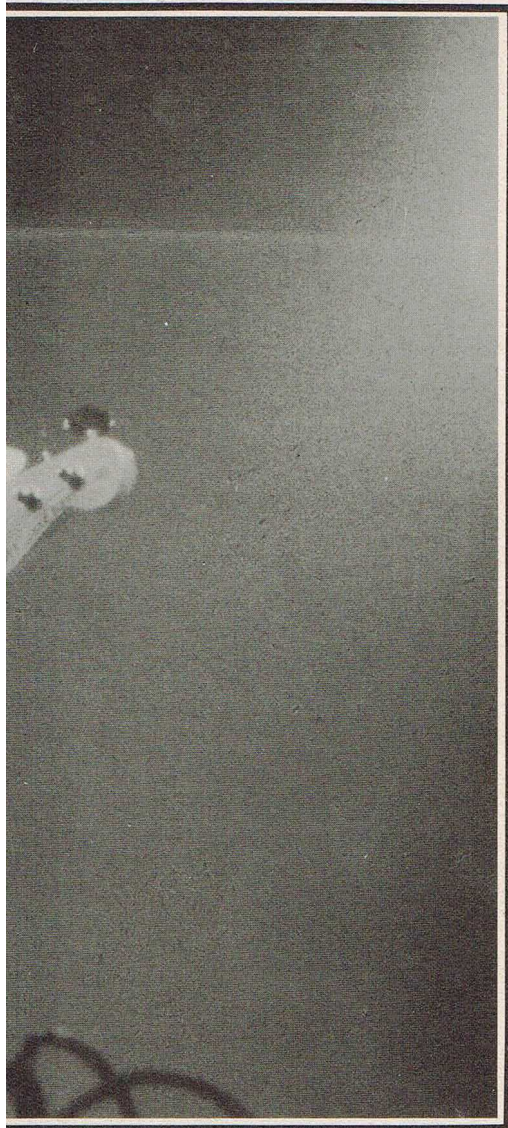
 oltre ad essere un batterista fuori dal comune, **Neil Peart** è anche l'autore dei testi dei **Rush**, mansione che ha ereditato sin dal suo ingresso nel gruppo, nel 1974, da **Geddy Lee e Alex Lefeson**. Con i testi di Peart si è evoluta anche la musica del trio canadese, tanto che si può parlare oggi di perfetta simbiosi fra questi due componenti. Possiamo solo ricordare per motivi di spazio, alcuni capolavori del passato, prima di occuparci di **«Hold Your Fire»**, ultimo LP del gruppo: **«2112»**, saga futuristica di vago sapore orwelliano, ospitato nell'album omonimo; **«Red**

Barchetta», con una trama che potrebbe costituire senza problemi la sceneggiatura di un episodio di **«Ai confini della realtà»**; **«Rivendell»**, direttamente adattata dall'epopea del signore degli anelli; **«Manhattan Project»**, dedicata alla inevitabile ma terribile scoperta della bomba atomica; **«Limelight»**, un esame di coscienza da parte di una rock star nei confronti dei suoi fans e **«Spirit Of The Radio»**, dove la commercialità ad ogni costo che il sistema americano propugna viene impietosamente messa alla berlina. Ma veniamo ad **«Hold Your Fire»**, quattordicesimo album dei Rush, già esaminato in sede

di recensione. La **prosa** di Peart si è ulteriormente pragmatizzata: i voli pindarici del passato si sono estinti indolorosamente, oggi rimane lo spazio per un esame quasi fotografico della realtà, mediato da un ermetismo appena accennato, smascherabile da una lettura più attenta, o forse solo più letterale. Siamo, e a questo punto sembra quasi pleonastico farla notare, mille miglia lontani dalle banalità - sataniche o meno - del 99% dell'heavy siamo in **«Tempi duri, che richiedono discorsi duri, canzoni dure...»**. **«Time Stand Still»**, esamina lo stesso

WORDS

RUSH



argomento, ma questa volta si sofferma sulla velocità del tempo rispetto al periodo di assimilazione dei fatti che il cervello umano richiede:

«Tempo, fermati; non mi sto guardando indietro, ma voglio guardarmi intorno, vedere meglio le persone e le cose che mi circondano; congela questo attimo un po' più a lungo, fa in modo che questa sensazione duri un po' di più, perchè l'esperienza scivola via (...) Ho lasciato che il mio passato corresse troppo in fretta, senza un metal attuale, ma così è - d'altronde - anche la musica dei Rush.

«Force Ten», frammento d'apertura,

ha a che fare con la caducità della vita, con le cose che facciamo credendo che siano importanti ed uniche:

«Possiamo sorgere e cadere come imperi, andare avanti e indietro come le onde, essere vanitosi e intelligenti, umili e sciocchi; possiamo circolare proprio come gli uragani, danzare e sognare come gli innamorati; attaccare di giorno come gli uccelli predatori, o farlo di nascosto come gli avvoltoi» : è tutto lecito, naturalmente, perchè momento di pausa; se potessi rallentare tutto, sarei come un capitano la cui nave va in secca, e potrei aspettare fino alla nuova ondata. (...) L'estate se ne va in fretta, le notti diventano sempre più fredde, i bambini crescono, i vecchi amici diventano vecchi; l'esperienza scivola via....

«Open Secrets» è la prima canzone d'amore dei Rush dal tempo di **«In the Mood»** (si parla di 1974...), ma si tratta di una canzone d'amore molto sul generis, e anche abbastanza oscura; passiamo dunque a **«Second Nature»**, con il suo contenuto ecologista: **«Un appunto per un alto ufficiale, una lettera aperta a quelli che contano, a un dio, un capo di stato, un re, un imprenditore; a tutti gli onnipotenti: non riuscite a vedere? Dovrebbe essere naturale, voglio dire, parlo dei luoghi in cui viviamo! Parliamo con calma, non siamo insensibili: io so che il progresso non ha pazienza, ma qualcosa dovrà pur cambiare. Io so che tu sei diverso, e tu sai che lo sono anch'io, ma siamo tutt'e due troppo occupati per assumerci la responsabilità; io vorrei che ci fossero dei cambiamenti tu non ne hai il tempo, ma non possiamo continuare a pensare che sia un crimine senza vittime. Siamo tutti senza vergogna, combattiamo il fuoco mentre alimentiamo la fiamma.»**

Saltiamo **«Prime Mover»** e ci trasferiamo sulla seconda facciata, aperta da **«Lock And Key»**, il testo forse più profondo (e filosofico) dell'album: **«Io non voglio affrontare l'istinto omicida, nè in me nè in te... Ci portiamo appresso un carico di sensazioni, sotto il livello dell'acqua, che fa tic tac come una bomba ad orologeria, con un progetto primitivo; sotto questi bei sentimenti - questa maschera civilizzata - si cela il cuore di un**

cacciatore solitario, a sentinella di una frontiera pericolosa. A volte l'equilibrio si rompe, le emozioni forti possono spezzare la corda. Non voglio azzittire una voce disperata, per amor della sicurezza; nessuno vuole fare questa terribile scelta a prezzo della libertà (...) Non vogliamo essere vittime, su questo siamo tutti d'accordo, così chiudiamo l'istinto omicida a doppia mandata e buttiamo via la chiave». Forse al filosofo tedesco Nietzsche fischierà un orecchio...

Dopo **«Mission»** troviamo **«Turn The Page»**, dove le parti si invertono: **«Niente sopravvive nel vuoto, nessuno può esistere da solo; noi facciamo finta che le cose accadono solo agli altri, abbiamo tutti i nostri problemi (...)** Ogni giorno siamo sospesi in una capsula temporale, corriamo giù per un fiume fuggendo dal nostro passato; ogni giorno siamo sospesi in un tunnel del vento, e guardiamo giù verso il futuro che arriva in fretta. È solo un'età, è solo uno stadio, noi ce ne laviamo le mani, giriamo pagina (...) La verità è dopotutto un bersaglio mobile, è come spezzare un cappello e non tutti i pezzi combaciano; come può la gente essere illuminata, se la verità stessa lo è così debolmente...?»

Segue **«Tai Shan»** dedicata alla Cina, meta preferita delle peregrinazioni di Neil Peart, e l'album si conclude con **«High Water»**, che ripercorre le tappe dell'evoluzione umana, risalendo fino all'origine della vita, avvenuta nell'acqua, e di come un ambiente liquido abbia un misterioso ma innegabile influsso sul nostro comportamento: **«Quando qualcosa lasciò l'oceano per arrampicarsi al di sopra della schiuma... Noi percepiamo ancora quell'euforia, quando l'acqua ci porta a casa; in una coinvolgente pioggia di redenzione l'acqua mi porta a casa...»**

Come abbiamo visto, nei testi dei Rush c'è una continua ricerca, un tentativo di sottrarsi alle rime bacciate e alle insulse regole metriche che costituiscono il pane (rancido) quotidiano della grande maggioranza degli autori di testi della musica rock. Se a questo si aggiunge anche lo spessore tecnico e creativo della musica del gruppo il 10 con lode risulta inevitabile...

Marco Lucchi